

15. La vera fonte dell'unità

Da dove inizia l'unità dei discepoli di Cristo? Da dove si alimenta? Sembra una domanda inutile, eppure non è vero che ne siamo veramente coscienti, perché se lo fossimo, quando manchiamo di unità, di comunione, andremmo subito alla sorgente per ritrovare o ridare alimento a ciò che abbiamo perduto o stiamo perdendo. Gesù ha educato i suoi discepoli alla comunione fraterna; li ha sempre corretti e rimproverati quando iniziavano a litigare, a cercare di essere gli uni più grandi degli altri. Però, in questo non ha avuto molto successo durante la sua vita terrena, tanto è vero che Luca riporta che fu addirittura durante l'ultima Cena, proprio dopo che Gesù aveva istituito l'Eucaristia, che gli apostoli si misero a discutere su "chi di essi doveva essere considerato il più grande" (Lc 22,24). Non avevano proprio capito niente! Ma anche noi, le nostre gelosie e divisioni, le nostre dispute esplicite o segrete su chi è il più grande, che abbondano e persistono anche nelle comunità monastiche, anche noi le viviamo in presenza di Cristo che dona il suo corpo e versa il suo sangue per la nostra salvezza.

Gesù corregge subito i suoi discepoli, li richiama all'umiltà nei rapporti comunitari, cioè a ritenere gli altri superiori a noi stessi, perché Lui per primo sta in mezzo a noi "come colui che serve" (Lc 22,27).

Ma anche in quella scena, come in tante altre scene del Vangelo, si percepisce che i discepoli non capiscono, che non colgono il richiamo di Gesù, che non ascoltano veramente, come in fondo non hanno realmente ascoltato durante i tre anni che hanno vissuto con Lui. Se lo avessero fatto, non sarebbero arrivati a disputarsi fino all'ultimo momento davanti a Lui per essere più grandi gli uni degli altri.

Come siamo ottusi! Non capiamo mai veramente e definitivamente il Vangelo di Gesù Cristo, ed è come se non imparassimo mai veramente ad essere ciò che Gesù è in mezzo a noi. Basti pensare a quanto poco viviamo facendo memoria della sua morte in Croce per noi. Se ci pensassimo, se ne avessimo coscienza viva e bruciante, quanta più gratuità, quanta più capacità di servizio e di sacrificio animerebbero la nostra vita quotidiana, i nostri rapporti, l'uso del tempo e delle cose!

Perché siamo così duri, ottusi, lenti a capire e a vivere ciò che Cristo è venuto a portare nel mondo, e che pure ci affascina, ci attira, altrimenti non saremmo cristiani praticanti e ancor meno persone impegnate in una vocazione di particolare consacrazione?

Ma quando ci poniamo queste domande, quando ci scandalizziamo della nostra ottusità e lentezza, in fondo è proprio lì che commettiamo l'errore più grave. Perché? Perché quando ci turbiamo delle nostre e altrui incoerenze, è sempre come se l'amore di Cristo, il suo dono della vita fino alla morte per tutti, la sua umiltà, insomma la sua santità, dovessimo essere capaci noi di viverle. Invece, l'esperienza che facciamo, e da cui dovremmo imparare, è che non siamo capaci di superare la nostra incapacità a vivere come Gesù, a vivere il Vangelo. Se ci stupiamo, se ci scandalizziamo del fatto che i discepoli di Cristo litigano fino all'ultima Cena su chi di loro è il più grande, vuol dire

che non abbiamo capito che per seguire veramente Gesù non dobbiamo risolvere noi la nostra ottusità ma domandare a Lui la grazia che ci cambia, che ci apre, che ci fa capire e accogliere il Vangelo. Quello che ci deve effettivamente scandalizzare e soprattutto addolorarci non è il fatto che siamo ottusi, ma che non chiediamo a Dio di cambiarci il cuore, di convertirci a quello a cui Lui ci chiama.

Per questo, ritornando alla domanda che mi ponevo prima, “Da dove inizia l’unità dei discepoli di Cristo?”, la prima risposta che dobbiamo onestamente dare è che non inizia da noi, non inizia da una nostra iniziativa, da un nostro sforzo e impegno. L’unità dei discepoli, l’unità della Chiesa, l’unità di una comunità, l’unità di un Ordine, l’unità di tutti i cristiani e anche di tutta l’umanità, inizia in fondo da quello che abbiamo meditato nel capitolo 17 di Giovanni: la preghiera di Gesù. L’unità dei discepoli inizia da Gesù che chiede al Padre: “Che tutti siano uno come tu, Padre, in me e io in te” (Gv 17,21).

Questa preghiera è l’origine e l’alimento continuo dell’unità fra di noi, dell’unità di ogni gruppo di discepoli, grande o piccolo, riuniti nel nome di Cristo.

Quando facciamo l’esperienza della divisione, nella nostra comunità, nel nostro Ordine, nella Chiesa universale, è allora importante che non ci mettiamo a incollare noi i cocci del vaso rotto, soprattutto se lo abbiamo rotto noi stessi. Perché l’unità che fabbrichiamo o ripariamo noi resterà fragile come prima e ancor più di prima. Un vaso incollato è più fragile di un vaso integro. L’unità ecclesiale, l’unità in Cristo è qualcosa di più grande e profondo, e quindi di più solido, di quella che pretendiamo fabbricare noi stessi.

Ma cosa vuol dire che la nostra unità ha origine e alimento nella preghiera di Gesù? Anche qui rischiamo di dare una risposta superficiale. Pensiamo che la comunione sia una semplice “intenzione di preghiera” di Gesù al Padre, come un punto della lista di intenzioni che recitiamo a Lodi e Vespri, o delle nostre intenzioni personali. Come, per esempio, quando chiediamo la guarigione di un malato, o che ci vada bene un esame, o che non perdiamo la coincidenza del treno.

No, la domanda dell’unità dei discepoli, per Gesù non è una delle tante intenzioni di preghiera, che pure Lui esprimeva, come quando ci ha insegnato a chiedere “il pane quotidiano”. La domanda dell’unità, della comunione, è ben più profonda, perché in essa Gesù non chiede semplicemente “qualcosa” per noi: chiede per noi la Comunione della Trinità; chiede fra di noi quello che unisce il Padre e il Figlio nello Spirito. Cioè: chiede tutto, il TUTTO assoluto!

Allora capiamo una cosa fondamentale: che l’unità fra di noi non dobbiamo solo riceverla *grazie* alla preghiera di Gesù, come *effetto* della preghiera di Gesù, ma *con* la preghiera di Gesù, *nella* preghiera di Gesù. In altre parole: la nostra unità fraterna è Gesù che in mezzo a noi prega il Padre di renderci partecipi della comunione che Li unisce nella Trinità.